


AL LETTORE

I miei racconti in realtà non hanno una *fabula*. Sono spezzati di vita vissuta, storie giocate tra la realtà e il romanzo. Non ci sono trame da scoprire, ma un susseguirsi di eventi. Quelli dove ognuno di noi può ritrovarsi.

Ricordi veri o inventati, dove il protagonista è sempre lui: l'immarcescibile Lucio. Un nome a cui sono irrazionalmente legato, attribuito a personaggi diversi per descrivere un incallito amante delle donne, un simbolo dell'uomo che tutti noi vorremmo essere, non siamo e non saremo.

Non ci sono sentenze, ma uno schietto realismo. Lucio sogna, ama e sa guardare negli occhi gli amici e le donne che alla fine, intenzionalmente o no, mantengono sempre, e talora molto fitto, un velo di mistero.

Ringrazio Michele, vecchio e insostituibile




amico d'infanzia, per le preziose idee che mi ha suggerito, per i costanti incitamenti a non abbandonare. E un grazie va anche agli amici, alle amiche, a Paolo mio fratello, ai colleghi che, in lunghe serate invernali sfidando il sonno e la stanchezza, o in amichevoli conversari hanno ascoltato con osservazioni e commenti questi racconti, così come devo gratitudine a Massimo che ha ora amichevolmente provveduto perché di fatto essi possano proporsi a te, come dicevano gli antichi, benevolo lettore.

NOTTE NOTTE NOTTE NOTTE



Era una notte gelata e la condensa del respiro caldo si ghiacciava sui baffi. Soffiava forte il vento del nord e il termometro era sceso sotto zero. Di caldo c'erano solo tre cose: il mio golf pesante, fatto a mano, comprato in Grecia tanti anni fa, il cappellino di lana blu, e il fumo della mia pipa; il tabacco fumava dolcemente nella sua radica mediterranea a lungo stagionata, il bocchino in corno di bue aumentava la leggerezza, il fascino, e la comodità della pipa tra i denti. Quella specie di anima azzurra volava via lontana, rapita dal vento, ma il suo sapore forte e speziato rimaneva a lungo sulla lingua e il suo profumo misterioso si condensava sui vestiti.



Era freddo, davvero freddo e la tramontana gelava il sangue nelle vene. Ero, come sempre, senza guanti e le mani sembravano congelate: la pelle screpolata, le nocche viola. Stringevo forte la pipa cercando un po' di sollievo: invano. Quel tepore sembrava non esistesse. I vecchi geloni si erano svegliati ruggendo.

Notte cupa, agitata, irrequieta, pungente e inebriante: onirica.

Ero arrivato alla stazione con l'ultimo treno della notte e gli autobus erano ormai rari come le rondini in autunno. Odiando, come sempre, i tassì mi incamminai, rassegnato, a piedi verso la macchina parcheggiata sotto la cupola di San Pietro.

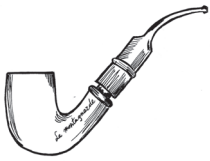
Non vedevo l'ora di aprire una buona bottiglia di vino rosso e infilarmi sotto le coperte; ma il vino e le coperte erano ancora molto lontane.

Attraversai le piazze della città con le loro meravigliose fontane, irreali quella notte: così ghiacciate.

Anche i passanti erano stati spazzati via dal vento del nord; solo qualche raro padrone di un fedele quadrupede si aggirava per le strade, avvolto come meglio poteva nel suo cappotto pesante: due amici usciti insieme per condividere l'ebbrezza pericolosa del gelo.

Ero solo; solo con i miei pensieri, le mie fantasie e la mia stanchezza.

Per fortuna non avevo mangiato nulla e soprattutto avevo resistito alla tentazione di aprire la mia fiaschetta inglese, di Sheffield, piccola riserva di grappa valtellinese; l'alcool nelle vene sarebbe stato fatale.



Strani personaggi quelli che popolano le notti della città. Misteriosi residenti della strada: barboni, puttane, tassinari e poliziotti.

I poliziotti erano, però, quasi tutti rientrati in questura; i tassinari, non trovando clienti, avevano anticipato la fine del servizio e le puttane

RIMINI

Rimini. Facile e scontata immagine di vacanze, divertimento e sesso. Banale filmato in TV.

Colori fantastici, flipper, sale giochi, magliette, vitelloni, belle donne, tette al sole, caldo, pelle sudata; amori, desideri, vetrina di culi, droga, divertimento senza freni, solitudine. Milioni di preservativi, puttane: di lusso, di strada.

Rimini. Lo specchio delle vacanze.

Folla. Una stazione ferroviaria gonfia di gente, file interminabili alla biglietteria.

Rimini d'estate.

Rimini città felice, spiritosa! Città estiva, dorata Babilonia; addormentata all'alba dentro due cosce vichinghe, violenta, sudata e ricca; discoteche

enormi come astronavi, volumi assordanti, sbalzo... balere e liscio. Ma lo sanno tutti...

Rimini violentata. Rimini paziente e rassegnata.

L'estate è finita. Non c'è più il sole.

Oggi c'è solo la nebbia e la sirena... il faro del porto..., perché Rimini sa essere affascinante! si riscatta in autunno, nei lunghi mesi d'inverno.

È autunno: novembre.

Sono tornato lì nella città della nonna dove comincia la Via Emilia; dove la Rosetta è cresciuta. Città dei Malatesta, stregata dal fascino di Castel Sismondo e dall'imponente e sublime Tempio Malatestiano: sepoltura di Sigismondo Pandolfo.

Niente sole. Il cielo è coperto di nuvole: di grandi nubi grigie, di piombo. La nebbia copre il mare. La sirena del porto urla da ore, a intervalli regolari. Uhuuuu... (silenzio) Uhuuuu... (silenzio) Uhuuuu... Quando c'è la nebbia suona sempre la sirena; per chi non è abituato è come toccarla: la malinconia.

Sulla battigia non è rimasto niente, proprio

niente. Solo la sabbia, solo la riva deserta; lì orme di gabbiani. Vongole e cozze aperte dal mare dove le onde finiscono, conchiglie vuote. L'Adriatico affaticato avanza furioso, grigio e cattivo.

Il giardino del Grand Hotel è coperto da un tappeto di foglie secche alzate ogni tanto dal vento di mare. Le ragazze ricche con il seno nudo e abbronzato sono sparite. Sul porto serve il cappotto. Sulla spiaggia non ci sono più le mamme coi bambini; niente mosconi, niente ombrelloni. Niente. È freddo. Ci si stringe nei maglioni pesanti; gli uomini di mare hanno sempre un cappello: spesso di lana. Sciarpe colorate per nascondere la malinconia o il grigiore.

È scomparso tutto; che differenza da quelle estati, quando l'effimero era il padrone, la confusione la regina. Sensazioni lontane.

Quante volte avevo passeggiato su quella spiaggia le sere d'agosto... Sere umide, sere ventose... quando la sabbia si alzava col Garbino.

Inverno.

Il freddo ti punge, senti l'umidità nelle ossa.
Rimini. Il mare, la nebbia... la sirena del porto,
l'attesa di una nuova estate.

La nonna è riminese. Questa è la sua città; così
diversa da allora... forse un'altra Rimini.

Gennaio 1912... cerco di immaginarmi l'infanzia
della figlia del medico condotto, della nipote del
nonno Belisario!


Ventosa, grigia, ma allegra città romagnola di
provincia; di villeggiatura. Quando i borghesi «si
vestivano alla marinara».

Sul viale di fronte al mare, le ville costruite agli
inizi del secolo, con i loro giardini e le loro
fontane, sono tinte di nostalgia e affrescate dai
ricordi. Aria di mare. Iodio.

1900. Porto di mare, pescatori e nuotatori.

La nonna a Rimini è vissuta poco.
Santarcangelo, Roma e ancora Santarcangelo; ma
lei lo dice sempre: «Io sono riminese».

Qualche anno dopo aver scritto queste righe, in
una fresca giornata d'estate, quando il giorno



nasceva, i bagnini preparavano gli ombrelloni e mettevano in mare i primi mosconi, nella sala parto dell'Ospedale Infermi di Rimini, nasceva Carlo Lucio Augusto Guglielmo Emilio. In famiglia i riminesi erano diventati due.

ETTORE


«Sempre svagato, come al solito!»

Ettore

L'amico delle donne aveva poco più di trent'anni, ma i suoi capelli erano brizzolati da un pezzo: quasi grigi. Forse non era un gran conoscitore di uomini, ma era stato accanto a molti uomini e donne. Guardava negli occhi le persone, riconosceva molte cose nei loro volti. Sapeva ascoltare. Le storie, gli sfoghi, i divertimenti e le angosce degli amici.

Compagno goliardico di sbronze e chiasso.

Eppure i suoi amici l'avevano visto anche triste,



depresso e solitario: chiuso nel suo silenzio impenetrabile. Solo. Annegato negli abissi della sua mente. Senza sorriso.

Sensibile e lunatico, nato in luglio sotto il segno del cancro.

Carla

Carla lo prese in giro tutta la sera. «...perché lui fa l'amico delle donne... poi le critica come un vecchio bigotto moralista!» Eppure glielo aveva ripetuto poco prima: «Ettore sei un caro amico!»

Ettore e Francesca

Ettore era stanco, aveva passato l'intero pomeriggio con Francesca, in un caffè di Via del Governo Vecchio. Francesca era bella, attraente per molti. Non le aveva mai chiesto compagnia quando era da solo sotto le lenzuola; per questo la conosceva meglio di qualunque altro uomo. Quelli erano giorni difficili per Francesca. Quella sera erano ancora insieme, a cena in casa di amici.

C'era anche suo marito. Si parlava di ideali e di come talvolta si sgretolano le certezze.

«Vuoi dirmi che sbaglio, forse? Sono pragmatico, e queste cose non le sopporto: questi continui sotterfugi, i compromessi, le fughe... le bugie».

«...Ma la vita è piena di compromessi, di paure, di indecisioni...», si ribellò Francesca.

«Senti, cara, io sono comunista e abbiamo lottato per dare a tutti la possibilità di cambiare vita; di non dover essere legati per sempre a chi non si ama più. Ti ricordi la legge sul divorzio...? Succede di essere stati ingannati, di essersi sbagliati... di essere stati traditi; forse di tradire... ma non dirmi che non c'è più via d'uscita...».

«Sei impietoso! Peggio di uno squallido e grigio funzionario del Partito comunista. Fai presto, tu, a dire divorzia! Credi che divorziare e abortire sia come fumarsi una sigaretta? Credi che sia facile? Attento che anche i preti pensano che sia tutto facile!»

MARISA

«Pronto?»

«Ciao, Marisa, sono Ettore».

«Hai ricevuto il messaggio?» chiese la ragazza.

«Sì, appunto! Ti chiamo per quello. Capirai anche tu che non era molto chiaro! Se non ricordo male, diceva così: «Nuovo amore, nuova commedia: applausi a scena aperta». «Spiegati meglio e raccontami tutto!»

«Veramente preferirei dirtelo a voce e vederti. Sto preparando da mangiare, puoi venire qui e, magari, restare a cena?»

«Spero di sì. Ti dispiace se ti richiamo tra cinque minuti e ti do la conferma?»

Marisa si spazientì un po' ma fece finta di nulla.
«Ti aspetto! A tra poco.»

Quella sera, per Ettore, addio scacchi. Avvisò il suo compagno di gioco e ritelefonò alla donna.

«Sono Ettore! Va bene! Passerò da te stasera, non so bene quando, ma non prima delle sette».

Mancava poco alle otto quando Marisa sentì il suono del campanello.

Silenzio.

Aprì la porta e gli occhi della donna brillarono. Avvolta nel suo tailleur grigio fumo sorrise. «Ciao. Entra».

Un brivido segnò la schiena di Ettore: un'improvvisa ventata di passione lo scosse. Bella e disinvolta. Marisa giocava spesso con l'arte della seduzione, turbando con la sua bellezza e con il fascino della sua sobria, ma ricercata, eleganza.

Gli mise le braccia al collo e lo baciò. «Ben arrivato. Siediti in poltrona. Vuoi bere qualcosa?» «Sì, grazie, posso chiederti un bicchiere di acqua e limone?» «Va bene - rispose Marisa sorridendo divertita - Sei unico! Mentre lo preparo raccontami cosa hai fatto oggi!»

«A dirti la verità non lo so nemmeno io. Scherzo! Mi sono svegliato alle sei. Ho finito di colorare dei bozzetti e li ho portati in due case editrici. Ho pranzato in centro con Adriana. È un'archeologa ellenistica di Piacenza. Ci siamo conosciuti durante una mostra a Ferrara; quando viene a Roma ci vediamo sempre». «E magari senza vestiti!» Lo interruppe Marisa dalla cucina. «Perché me lo chiedi? Sei gelosa?» «Certo! Come tutte le donne!» gli rispose sorridendo come il gatto di Alice nel paese delle meraviglie. «Non te lo dirò mai! Ad ogni modo, dopo il pranzo o come dice lei, dopo colazione, sono tornato a casa. Ho fatto una doccia e ho dormito tre ore come un pupo. Mi ero svegliato da poco, quando ha suonato Francesco. È entrato con una bella bottiglia di whisky in mano e, sai com'è, quando si fuma la pipa e si beve un puro malto di Islay, il tempo passa! Il resto lo sai».

«Hai dimenticato una cosa! Quando sei caduto in una vasca di coca? Ti invidio! Ti invidio con

tutte le mie forze! Tu sei il vero Kundalini. Ma lasciamo andare». Marisa si sedette sul divano di fronte a Ettore e gli passò il bicchiere con l'acqua e limone. Ettore allungò le gambe e sorseggiò felice la sua bibita.

«Ti ricordi che ti avevo parlato di quella persona più grande di me...».

«Ah, sì quello del pennacchio!» la inchiodò il grafico.

«Che c'entra il pennacchio?»

«Come che c'entra? Non ti riferisci al tuo stagionato amico? Il poveretto che avuta la sua erezione settimanale, voleva far l'amore con te e tu l'hai buttato fuori di casa col pennacchio dritto?!»

«Sì, ma come lo sai?» rispose stupita e quasi irritata Marisa.

«Me lo hai detto tu!» rispose Ettore sorridendo divertito.

«Accidenti è vero! Ad ogni modo è lui. Ovviamente si è offeso e per un po' non ci siamo

INDICE

| | |
|----------------------------------|----------|
| Al lettore | pag. 3 |
| Diario di bordo | pag. 5 |
| Fumatori di pipa | pag. 13 |
| Notte notte notte notte | pag. 33 |
| Bach e il lapsang souchong | pag. 41 |
| Rimini | pag. 53 |
| Ettore | pag. 59 |
| Cara Nicole | pag. 85 |
| Marisa | pag. 99 |
| Prigioniero di un'amica | pag. 109 |
| Nota di Sergio Pettinelli | pag. 119 |